Dott. PIETRO CAPPARONI

Presidente dell'Accademia di Storia e dell'Arte Sanitaria
Professore di Storia della Medicina nella Regia Università di Bologna

LA SCUOLA SALERNITANA

(*Estratto da "Le Forze Sanitarie" - N. 8 del 30 Aprile 1937-XV*)

Roc
B
56
117

STABILIMENTO TIPOGRAFICO « EUROPA » — ROMA - VIA DELL'ANIMA, 46

Dott. PIETRO CAPPARONI

Presidente dell'Accademia di Storia e dell'Arte Sanitaria
Professore di Storia della Medicina nella Regia Università di Bologna

LA SCUOLA SALERNITANA

(*Estratto da "Le Forze Sanitarie,, - N. 8 del 30 Aprile 1937-XV*)

STABILIMENTO TIPOGRAFICO « EUROPA » — ROMA - VIA DELL'ANIMA, 46

In vista di Salerno

Il turista che, in un giorno d'un maggio radioso lasciata Amalfi, prenda la grande rotabile costiera che conduce a Salerno, limitata da una parte alternativamente da impressionanti scoscendimenti di montagne e da piccole oasi di sabbia vellutata e dall'altra dalle acque azzurre del golfo, questo turista, dico, crede di viaggiare attraverso un paesaggio d'incanto. Nei gradoni della montagna gli aranceti di cui è piena tutta la costa sembrano ricoperti da una rugiada di perle, costituita dai petali dei loro bianchi fiori. E l'aria ne è tutta profumata al punto da inebriare. E le acque di questo golfo, che insieme a quello di Amalfi formano la più bella coppia dei golfi del Tirreno, lo accompagnano per tutto il cammino. Intanto all'orizzonte egli vede profilarsi Salerno, mollemente adagiata in riva al mare, mentre la distanza attenua le forme dei suoi caseggiati. E, sorpassato Maiori, sorpassato Minori, ed altri piccoli centri civettuoli, egli arriva a Vietri, l'antica Macrina, la cuspide del cui campanile, ricoperta di mattonelle maiolicate, sprizza bagliori dorati ai raggi del sole.

Da Vietri il viaggiatore può vedere da vicino Salerno con i suoi palazzi, le sue chiese e le sue case, che dalla riva si arrampicano su per la collina, alla cui cima gli avanzi nerastri di un castello medioevale amorosamente la sorvegliano.

L'azzurro del cielo e del mare, i monti e le colline degli Appennini degradanti alla costa, le rovine dei tempî di Pesto che sfumano in lontananza, incorniciano come ricco castone questa piccola gemma del Tirreno ed il turista rimane rapito dalla vista dello splendido golfo, dall'aria pura e diafana d'Italia, dalla dolce temperatura che lo circonda e dalla lussureggiante vegetazione che questa favorisce. Quest'incanto resta lungamente impresso nella mente specie se l'osservatore è uno scienziato, anzi direi meglio un medico. Allora l'incanto si raddoppia, pensando che nell'età nera del medioevo, Salerno, la *Civitas hippocratica*, è stata il sacrario, il baluardo, la rocca inespugnabile del sapere medico. E la sua Scuola ha costituito il ponte d'oro per mezzo del quale si è potuto attraversare l'immenso baratro aperto dalle incursioni barbariche in Italia e che ha permesso alle decimate legioni della cultura greca e latina, riassunte nella cultura dell'Impero, di continuare a portare la fiaccola del sapere e di salvare dal completo annichilimento la grande piramide della civilizzazione, la cui base, se era stata gettata nell'antico Oriente, fu eretta poi e rifinita dai popoli del bacino mediterraneo.

Salerno è stata il faro dal quale la scienza oscurata dalle già dette invasioni non solo si è mantenuta, ma nuovamente si è diffusa non solo dentro i confini d'Italia, ma sorpassandoli nella maggior parte delle altre regioni d'Europa. *Civitas hippocratica*: queste due parole furono incise nel bronzo del sigillo dell'antico collegio medico. Davide Giordano, con una similitudine piena di effetto, suggerisce invece di questo attributo quello di Vesta medica e dice: « Credo che per noi questa città sia qualcosa di più nostro, di più prezioso; il rifugio di Vesta medica (se è lecito creare tale nuova divinità). il focolare ove si tenne accesa la fiaccola della medicina di Roma, per trasmetterla poi, sia pure alimentata con nuovo olio preso dall'Oriente, dai greci e dagli arabi, al più avanzato medioevo ed al rinascimento, avvolgendo col suo fascino anche noi remoti ma non immemori nepoti ».

E qui in Salerno, in effetto, si era potuta mantenere la scienza e l'arte della medicina, data la libertà del luogo, il culto per la scienza e per le arti; qui infatti fu ove si conservarono i canoni della medicina greco-romana. Durante quattro secoli questa città fu la più celebre colonia della filosofia e della medicina scientifico-pratica, grazie al carattere dell'insegnamento, al metodo ippocratico dell'indagine clinica, alla scienza dei maestri, all'accorrere dei discepoli. Benchè ingrandita ed ornata dal Governo fascista, benchè sede di un Arcivescovato, benchè la sua cattedrale eretta dal *terror mundi* Roberto Guiscardo vada perdendo la sua ricopertura barocca per essere restituita alla prima architettura, pure la Salerno di oggi appena serba la traccia dell'antico splendore

Malgrado ciò, se verso sera vi recate sulla collina che è a cavaliere della città, dove è il maniero che per tanto tempo l'ha difesa, e vedete ai vostri piedi stese tutte le sue case ed il suo porto, che vi ricorda ad esso legato il nome del medico Giovanni da Procida e, spingendo lo sguardo più lontano, attraverso il golfo, intravvedete la bella medioevale Ravello a picco sul mare ed Amalfi evanescenti nella polvere d'oro della nebbia d'un bel tramonto, allora i ricordi del passato vi si affollano alla memoria facendo grandeggiare l'antica Salerno medica. Ed è in questo luogo, che è stato il sacrario ed il seminario dell'antica arte ippocratica, che ogni medico dovrebbe venire almeno una volta nella vita in pellegrinaggio come gli antichi Romei, quando un tempo si recavano a Roma *ad limina apostolorum* a venerare il sepolcro del primo Pontefice della loro fede.

Gli antichi ricordi della Scuola nella Salerno di oggi

Ma il medico che, piena la mente dei ricordi e delle glorie dell'antica scuola medica salernitana, pone per la prima volta il piede in questa città, resta alquanto deluso, qualora egli creda di poter fermare lo sguardo sopra monumenti cospicui, sopra iscrizioni e statue, che gli testimonino la storia gloriosa di quest'antico seminario della scienza. Tutto o quasi tutto è scomparso! Abbandonati o abbattuti gli antichi monasteri benedettini, dove i monaci medici esercitarono ed insegnarono la medicina prima che la scuola divenisse laica, scomparso ogni ricordo che serva a richiamare alla memoria i vecchi maestri, le cui case sono state demolite ed i sepolcri perduti, non un archivio od una biblioteca, che reverenti ne conservino i manoscritti originali.

In questa città, dove nel chiostro Alfano monaco, divenuto poi arcivescovo, aveva in-

segnato medicina ai suoi allievi *infirmarii*; dove dalla cattedra erano stati avidamente seguiti gl'insegnamenti di Musandino, di Plateario, di Mauro, di Ruggero e di Ursone; dove era stato forgiato quel *flos medicinae Salerni*, che per tanto tempo aveva servito di guida igienica e medico-pratica tanto al ricco che al povero e che fu portato con loro dai crociati delle campagne per la conquista del Sepolcro di Cristo, nessun ricordo più esiste che testimoni l'intensa vita medica vissuta per ben quattro secoli.

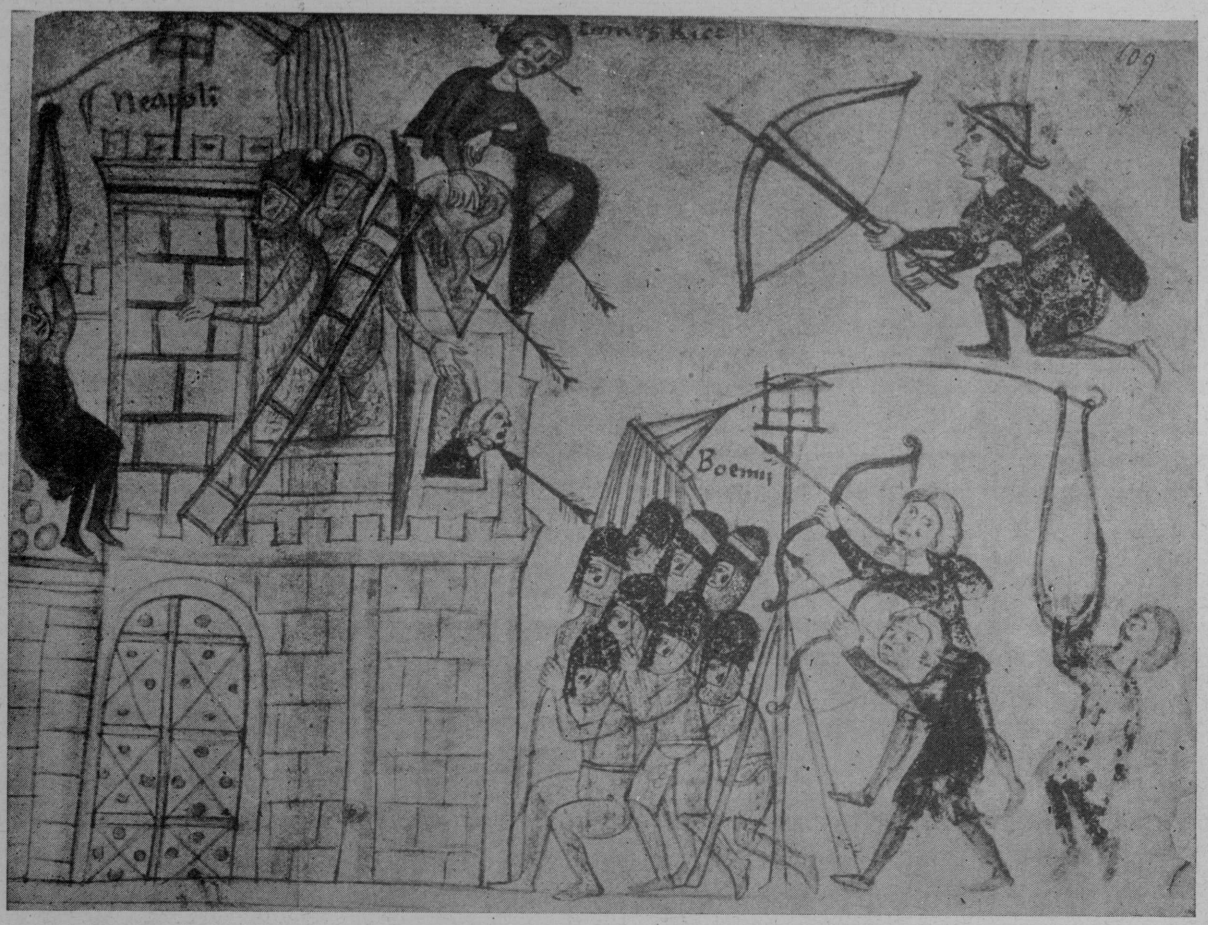
Forse se il visitatore entri reverente nell'antica cattedrale, che nelle ore al di fuori del culto servì quale locale per le lezioni dei dottori (*studere est orare*) e dove due soli ricordi ancora esistono dei medici della Scuola: l'Ambone fatto costruire dal medico Romualdo II Guarna, arcivescovo, ed il musaico della calotta dell'abside della cappella dei Cruciati, fatto fare da Giovanni da Procida che fu medico di Federico II, e vi si attardi sull'imbrunire, rievocando con la sua immaginazione le figure degli insegnanti di medicina dai loro sepolcri, allora potrà sentire alitare intorno a lui gli spiriti di coloro, che — come i lampadofori nelle corse dell'antica Ellade — si trasmisero la fiaccola del sapere senza lasciarla spegnere, benchè fioca.

E gli sfileranno dinanzi le ombre del vecchio Garioponto, di Alfano I arcivescovo, dei Plateari, della sapiente medichessa Trotula, degli autori anonimi del « *Regimen salernitanum* », e dei quattro maestri che glossarono la Chirurgia di Ruggero. Gli parrà allora di vivere in un'altra epoca, in quella cioè in cui l'asserzione di Galeno era indiscutibile (*ipse dixit*) e quando la Scuola poggiava sul cardine dell'indirizzo clinico, dell'esperienza e dell'efficacia dei *medicamenta probata*.

La ricerca degli antichi testi

Ma, in mancanza degli edifici che dovevano albergare lo studio, in mancanza delle iscrizioni tombali e delle statue degli antichi lettori, lo studioso di Storia della medicina ha supplito con la ricerca dei documenti diplomatici dell'antica istituzione e dei manoscritti delle opere scientifiche dei maestri, che imposero il dottrinale salernitano. Pochissimi erano stati gli scritti salernitani pubblicati nel periodo di furore per la stampa delle opere di medicina, nella seconda metà del secolo XV, pochi altri erano stati messi fra gli spurii di Galeno nell'edizione giuntina del 1550. Tutti gli altri giacevano ancora inediti nelle biblioteche d'Italia ed in quelle dell'estero, o pervenutivi specie sotto forma di ristretti, che gli allievi della scuola riportavano con loro al ritorno in patria, o dalla spoliazione di antiche biblioteche conventuali d'Italia.

Verso la fine della prima metà del secolo XIX, un gruppo di studiosi ricercatori, alla testa dei quali devesi mettere il campano Salvatore De Renzi, bella figura di medico storico, si dettero a tutt'uomo a questa ricerca, finchè uno di loro ebbe la fortuna di poter ritrovare nella biblioteca di Breslavia un grosso codice manoscritto, che comprendeva ben trentacinque trattati inediti di autori salernitani della buona epoca. I nomi degli studiosi da affiancare a quello del De Renzi, l'autore della storia della Scuola medica di Salerno e di quella « *Collectio Salernitana* », che rimarrà sempre la grande fonte per gli scritti della scuola, sono quelli di Henschel, di Haeser, di Enzler, di Carlo Daremberg, di Puccinotti, e più recentemente di Carlo Sudhoff, di Pietro Giacosa, dello Scalinci, del Creutz, ed ultimo,



ENRICO VI ASSEDIA NAPOLI: IL CONTE D'ACERRA FERITO

Dal « Liber ad honorem Augusti » di Pietro da Eboli, secondo il Codice 120 della Biblioteca Civica di Berna.

fra tutti, quello di colui che oggi ha l'onore di parlare dinanzi a voi di questa Scuola Salernitana.

Grande scuola italiana di medicina, completa nel suo insegnamento e sorta quando ancora le « *Universitates studiorum* » erano di là da venire.

Le leggende

Come le alte montagne hanno le cime circondate da nubi che ne offuscano la chiara visione, così possiamo dire sia di questa scuola, la cui origine è circonfusa da leggende. Nel periodo del suo più grande splendore circolò un racconto che diceva essere la scuola stata fondata da quattro maestri: dal Rabbino Elino, da Maestro Ponto Greco, da Abdala un saraceno e da Maestro Salerno un latino, i quali insegnarono medicina nei loro rispettivi idiomi. In fondo ad ogni leggenda vi è sempre della storia alterata e nella sua ingenuità questo racconto ha forse voluto tramandare che dalle cattedre della scuola gli insegnamenti in tempi diversi erano stati impartiti in quelle quattro lingue, di uso corrente nell'Italia meridionale fino al sec. XII, o forse ed anche meglio, data l'epoca nella quale sbocciò la leggenda, cioè sotto il regno di Manfredo di Svevia, che le opere di testo appartenevano tanto alla medicina latina e greca che all'araba ed all'ebraica.

I monaci medici a Salerno

In Salerno, antecedentemente al costituirsi della scuola come Collegio medico — cioè come entità giuridica e scientifica — ed anche nel primo periodo di essa, lo studio della medicina fu eminentemente pratico e questa fu esercitata quasi esclusivamente dai monaci (benedettini e basiliani) i quali con molta probabilità ne impartirono anche l'insegnamento. Per la giustezza di questo asserto dobbiamo ricordare che, in Italia, nel VI secolo il passaggio graduale della scienza nelle mani del clero era un fatto compiuto.

Durante le incursioni barbariche, lo stabilirsi in seguito dei Longobardi ed il sopravvenire di epidemie devastatrici, specie la peste di Giustiniano, il livello della scienza e della cultura scese rapidamente. Scosso dalle basi il sistema delle scuole laiche, esse pian piano scomparvero salvo rare eccezioni. Lo zelo religioso e l'esaltazione ascetica furono la reazione naturale a questo stato di cose. In mezzo a questa marea distruggitrice che tutto sommerse, due uomini di

MAESTRO URSONE, ASSISTITO DA DONNE SALERNITANE, MEDICA LA FERITA DEL CONTE D'ACERRA
Dal «Liber ad honorem Augusti» di Pietro da Eboli, secondo il Codice 120 della Biblioteca Civica di Berna.

eccezione con le loro istituzioni, impedirono il completo passaggio della medicina nelle mani dei conciaossi e dei ciarlatani girovaghi da fiera: Cassiodoro, che fornendo la biblioteca del Vivariense, la sua consorteria laica di Squillace, delle opere mediche di Ippocrate, Galeno, Dioscoride, Celso e Celio Aureliano, ricordava ai suoi compagni che non conoscevano il greco: « *Legite Hippocratem latina lingua conversum* », e Benedetto da Norcia, che, fondando nel 529 a Montecassino il suo ordine monastico, impose nella regola la cura dei fratelli infermi. L'esercizio della medicina divenne quindi necessario nei monasteri benedettini, che spesso al di fuori avevano un ospedale per l'assistenza ed il ricovero dei borghesi ammalati, e gli abati erano spessissimo richiesti de l'invio del monaco medico per la cura dei signori nei castelli vicini.

I monaci medici più dotti fecero ristretti e sunti delle antiche opere mediche per l'istruzione dei fratelli, che avrebbero dovuto poi sostituirli nell'esercizio della medicina. Tutti o quasi tutti questi manualetti furono per modestia anonimi. Alcuni nomi vi sono stati apposti nelle trascrizioni dei secoli posteriori. A Salerno nell'alto Medioevo fiorirono monasteri benedettini e fra questi principali quelli di S. Benedetto e di S. Massimo, dove i fatti or accennati si ripetettero come negli altri centri monastici, e si posseggono documenti di queste cure monastiche. Ma pian piano l'esercizio della medicina al di fuori dei chiostri ingenerò nei monaci abitudini e tenore di vita non rispondenti ai loro voti religiosi, tanto che i romani pontefici intesero la necessità di vietarlo assolutamente sotto gravi sanzioni ecclesiastiche che vanno dal XII al XIII secolo, prima ai monaci e poscia ai chierici secolari.

Il periodo laico aureo della Scuola

In conseguenza di questa proibizione, che veniva a diminuire grandemente il numero dei medici per la cura dei borghesi, i pochi medici laici cominciarono ad ingrandire la loro sfera di azione ed a riunirsi in corporazione. Fu certamente in quest'epoca che deve essere sorto quel Collegio Medico Salernitano, che costituì il corpo insegnante la medicina in Salerno, che divenne quasi subito centro d'insegnamento di fama mondiale; favorito dai principi normanni prima e poi da Federico II di Svevia, il quale però, benchè con speciali decreti, forse suggeriti da Pietro delle Vigne, altro campano, abbia favorito sempre la Scuola medica di Salerno, pure con la creazione dell'Università di Napoli ne procurò indirettamente il decadimento ed in appresso la fine. Al primo periodo, che vorrei chiamare monastico, appartengono i medici che curarono Adalberone vescovo di Verdun (984), quelli i cui nomi ho ritrovato nell'obituario della Confraternita dei Cruciati di Salerno e gli altri cogniti al De Renzi, fra i quali eccellono Warimpotus, Alfano primo arcivescovo, Trocta ed un Giovanni Plateario seniore. Il periodo aureo della Scuola è caratterizzato invece da due fatti; dal passaggio graduale, nel secolo XII, dell'esercizio della medicina dal clero ai laici e dall'arrivo a Salerno di un uomo di scienza venuto da Cartagine, Costantino l'Africano, il quale portò alla Scuola il bagaglio delle sue traduzioni latine delle opere arabe di medicina del califfato di Oriente. Ma anche coll'apporto della scienza araba, che introdusse alcuni testi dell'antichità greca, la cui conoscenza faceva difetto nel mondo occidentale e che fece sorgere nella Scuola lo studio dell'alchimia che pre-

MATTEO D'AIELLO IN ATTO DI ABBRACCIARE LE SUE DUE MOGLI

LO STESSO CHE SI BAGNA I PIEDI NEL SANGUE DI UN FANCIULLO PER CURA DELLA PODAGRA

Dal « Liber ad honorem Augusti » di Pietro da Eboli, secondo il Codice 120 della Biblioteca Civica di Berna.

BALNEUM SUDATORIUM
Biblioteca Angelica di Roma
Cod. 1474: « De virtutibus balneorum ».

« Item lacus qui dicitur anglane; est ibi lacus qui dicitur sudatorium, de quo tollitur aqua que in cantaro missa per semetipsam fit calida in predicto sudatorio. Hec enim aqua proficit ylia dolentibus et absque aqua homines ibi sudant; et multum proficit ad evacuandos malos humores et leve facit totum corpus. Quo etiam loco beatus Germanus invenit animam Pascalii diaconi, sicut beatus Gregorius in dialogo narrat quorum non immemor qui fuerit dum corporis querit medelam pro salute hominum sit pius orator pro salute animarum; et cave ut huc post diem exitus non inveniaris ». (Biblioteca Angelica di Roma, Codice 1502).

corse quello della chimica, anche con quest'apporto, dico, la scienza medica salernitana rimase sempre fedele alla medicina classica clinica greco-romana e non si perdette nelle astruserie del ragionamento filosofico degli arabi della Spagna, i cui testi arrivarono tradotti alla Scuola nella seconda metà del sec. XIII ed in appresso. Vero è che vi arrivarono anche le cognizioni chirurgiche di Albucasis, il più grande testo arabo di chirurgia, che però, se togli alcune osservazioni personali, altro non erano che una parafrasi della chirurgia di Paolo di Egina. Cominciò in questo periodo l'esercizio delle specialità e prima delle altre l'oftalmiatria con gli scritti di Maestro Zaccaria, di Davide Armenio e di Benvenuto Grasso o di Gerusalemme, che recentemente lo Scalinci ha provato aver seguito il dottrinale salernitano.

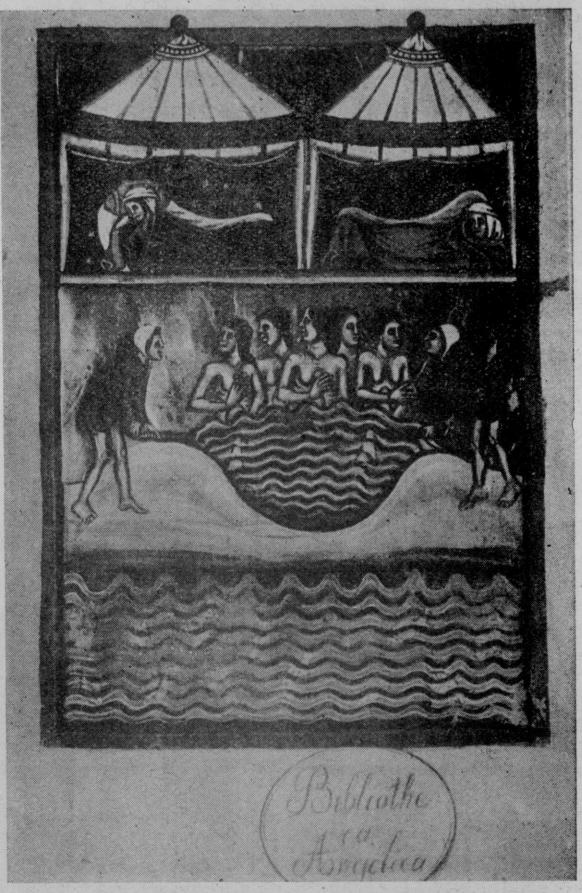
Sono di quest'epoca il « *Circa instans* » di Nicolò Salernitano, che un'errata interpretazione aveva per molto tempo fatto ritenere preside del Collegio medico; la « *Practica brevis* » di Giovanni Plateario iunior; il trattato « *De aegritudinum curatione* » della Biblioteca di Breslavia ritrovato dall'Henschel e pubblicato dal De Renzi, insieme agli scritti di Afflacio, Bartolomeo, Cofone e Ferrario. E da ultimo va ricordato quel « *Regimen Sanitatis* » o « *Flos medicinae Salerni* » scritto in versi leonini e di cui diremo in appresso. Uno degli ultimi grandi maestri del periodo aureo fu il *Magister* Urso medico, filosofo, teologo, al quale recenti studi critici tedeschi hanno potuto assicurare fra gli altri scritti quegli « *Aforismi e Commentarî* », ove traspare essere egli stato un perfetto seguace della filosofia naturale ed in cui sono svolti i problemi dell'origine dell'uomo, del suo posto nel cosmo, nonchè del suo stato di salute e di malattia. Pietro da Eboli nel suo « *Carmen de motibus siculis* » ci ha tramandato i lineamenti di Ursone, mentre dalla cattedra parla allo stesso Pietro. Le cognizioni anatomiche di questo periodo aureo provengono tutte dall' « *al-Maleki di Aly-ibn-al Abbas* » nonchè dall'« *Anathomia porci* » di Cofone.

Non possiamo passare sotto silenzio, che nel Medioevo forse per la prima la Scuola

di Salerno ebbe obbligatorio l'insegnamento dell'anatomia umana, incanalando così la opinione dei maestri e degli allievi sulla necessità delle conoscenze anatomiche dal cadavere, opinione che sfociò in appresso nelle dissezioni umane a Bologna per opera di Mondino de' Leuzzi. Infatti Federico II in una delle sue leggi che riguardano l'esercizio della medicina decretò: « *Salubri etiam constitutione sancimus, ut nullus chirurgus ad practicam admittatur, nisi testimoniales literas offerat magistrorum in medicinali facultate legentium, quod per annum saltem in ea parte medicinae studuerit, quae chirurgiae instruit facultatem, praesertim anathomiam humanorum corporum in scholiis didicerit, et sit in ea parte medicinae perfectus sine qua nec incisiones salubriter fieri possunt, nec factae curari* ».

Il decadimento

Ma lo stabilirsi dello studio della medicina nelle differenti Università italiane tolse alla Scuola di Salerno l'esclusività, ed il suo valore quale centro d'insegnamento andò man mano affievolendosi. Già lo disse Petrarca, parlando di essa, che nulla vi è al mondo, che col passare degli anni non invecchi. Gli studenti disertarono le vecchie aule, attratti dalle altre Università fiorenti, specie quelle di Bologna e di Padova, che potevano offrire insegnanti di più chiara fama e che si contendevano a suon di ducati. E pian piano allo Studio altro privilegio non rimase, che quello del conferire lauree. In altro luogo scrissi: qualche nome di medico celebre o di chirurgo spunta attraverso i secoli nel *mare magnum* degli innumeri Carneadi laureati in Salerno, Nardo Antonio Recco, Marco Aurelio Severino, Donato Antonio Altomare, Domenico Cotugno e pochi altri sono meteore che non valgono a rompere il buio di una notte senza stelle. A Gioacchino Murat, che per ordine del primo Napoleone il 29 novembre del 1811 decretò la chiusura della Scuola — sostituendola con un semplice liceo — l'ultimo priore di essa, Matteo Polito, avrebbe potuto ripetere le stesse parole che Francesco Ferrucci, morente, rivolse a Maramaldo che gli tirava il colpo di grazia: « Tu uccidi un morto! ».

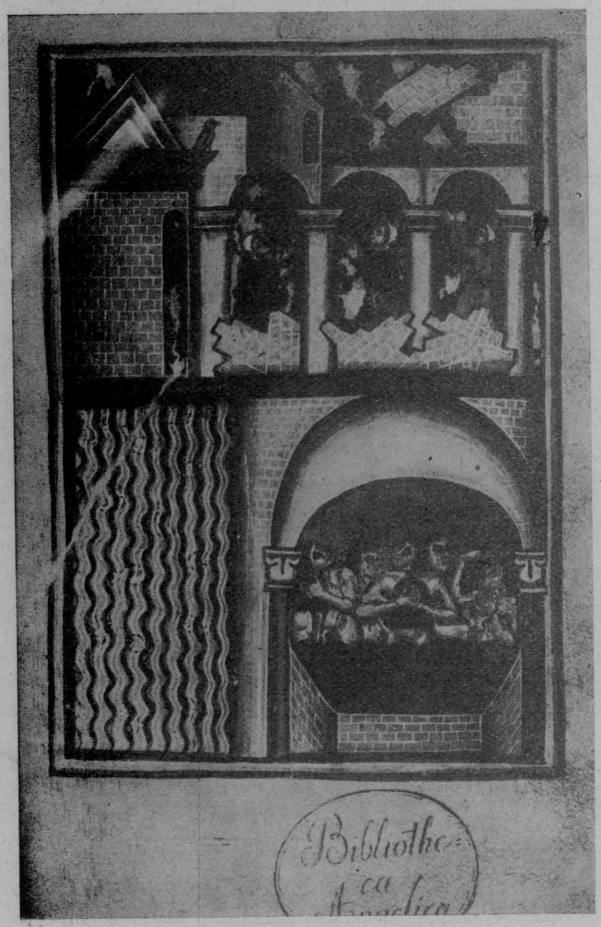


BALNEUM SUBVENIT HOMINI

Biblioteca Angelica di Roma
Cod. 1474 « De virtutibus balneorum ».

« Dicamus et de balneo quod subvenit homini, quod ex dulcissima aqua est sed non diu calidissima; que aqua prodest ad vitium pulmonis, epatis et splenis et ad vocem raucam, etiam digestivam virtutem confortat et egestivam apperitivam facit et ad omnes febres et ad cardiacos et ad pulsus cordis; stomachum quidem corroborat; secundum dicta auctorum stomachum mirabiliter purgat et ad dolorem ventris prodest ». (Biblioteca Angelica di Roma, Codice 1502).

Ma è un sacrosanto dovere per noi tardi ma riconoscenti nepoti, non solamente di illustrare i fasti di questa Scuola nell'insieme del suo dottrinale scientifico e di tesserne la storia nel tempo, ma di riassumere la vita di coloro che queste idee impersonarono, trasmettendole coll'insegnamento ai discepoli da ogni parte convenuti o tramandandole per iscritto nei codici. Parecchi anni or sono il Duce disse ai rappresentanti diplomatici in un suo comunicato: « Il Governo fascista vuole che da oggi si ricerchino nei secoli le traccie luminose del genio italiano e se ne raccolgano le viventi espressioni. Esso vuole elevare il più grandioso monumento della riconoscenza e dell'orgoglio, che una generazione cosciente dei rinnovati destini della patria possa tributare alla propria stirpe ».



BALNEUM DE FERRIS
Biblioteca Angelica di Roma
Cod. 1474: « De virtutibus balneorum ».

« Balneum ferruginosum idest resina optimum est et probatum; oleum ibi natat. Mollificat membra et omnes dolores mitigat et stranguiriam et ardorem et pondus urine patientibus prodest. Podagricis et sciaticis et fastidiosis et longis febribus medetur et ydropicis nocet et ad omne vitium pulmonis cum tusse medelam facit. Limpha calens echue solinus narrat ab igne. Per varias rimas diffusas gerit medicinas. Sic intellige: aqua que est calefacta ab igne vesubij montis et per varias venas terrarum decurrens parat de se infirmantibus variis modis indubiam sanitatem ». (Biblioteca Angelica di Roma, Codice 1502).

Alcune pietre miliari

Il tempo concessomi m'impone di limitarmi in questi spunti biografici dei grandi maestri dello Studio. Sceglierò quindi tre soli nomi, ma fra i più significativi. Alfano I, arcivescovo ancora del periodo monastico; Trotula, la sapiente matrona che con le sue conoscenze, specie di ostetricia e ginecologia, ci prova quanto la Scuola medica di Salerno abbia precorso i tempi, ammettendo le donne a studiar medicina e indirizzandole a quella specialità a loro più consona e Ruggero, il grande maestro di chirurgia che dettò ottimi principî di tecnica in quella sua « *Practica* » che per secoli ha servito di testo, che quattro maestri anonimi della Scuola chiosarono e commentarono e su cui si modellarono gli scritti chirurgici non solo italiani ma anche stranieri, da Teodorico dei Borgognoni a Lanfranco da Milano, che a Parigi diffuse i canoni della chirurgia dalla cattedra di quel Collegio chirurgico di S. Cosma, del quale era membro.

Alfano I, arcivescovo di Salerno, nato circa il 1010 ed il cui obito ho potuto ritrovare in quel necrologio della Confraternita dei Cruciati della Cattedrale di Salerno, fonte cronologica di altissimo valore tanto per la storia della città che per quella della sua Scuola medica. Ho potuto di lui ricostruire

anche l'attività scientifica, giacchè ho ritrovato non solo un suo scritto che fino al 1928 si riteneva scomparso, ma un altro che fino ad oggi era rimasto sconosciuto. Di nobile famiglia salernitana, imparentata con Guaimaro III dei principi indipendenti di Salerno, fu monaco benedettino a Montecassino e legato in amicizia con Desiderio abate, poi papa col nome di Vittorio III, e che Alfano aveva curato in Salerno da grave esaurimento nervoso, in seguito al lungo studio ed alla severità della sua vita monastica. Leone Ostiense, che ci dà queste notizie, chiama Alfano *prudentissimus et nobilissimus clericus* e racconta che ucciso il principe Guaimaro in una sommossa popolare corsero voci che nell'uccisione fossero compromessi i fratelli di Alfano e che il papa aveva deciso di recarsi a Benevento per indagare sull'avvenuto. Alfano, temendo per i suoi fratelli, pensò allora di andare incontro al pontefice, pregando Desiderio di accompagnarlo, e per ingraziarselo portò seco codici di musica e di medicina nella quale era peritissimo, per offrirli in dono. In seguito da Gisulfo, successore di Guaimaro, richiamato a Salerno, fu nominato abate del Monastero di S. Benedetto. Con la parola e con i suoi carmi eccitò sempre i salernitani alla difesa dei propri principi contro la minaccia dell'invasione normanna e delle scorrerie saraceniche. E dalle sue stesse poesie risalta ancora la grandezza alla quale la Scuola medica era arrivata prima dell'avvento a Salerno di Costantino l'Africano.

« *Tum medicinali tantum florebat in arte*
Posset ut hic nullus languor habere locum ».

Alfano fu creato arcivescovo nel 1058. Prese parte ai concilî di Roma e di Benevento. Nel 1063 accompagnò Gisulfo II nel viaggio in incognito che questi fece a Costantinopoli, per cercare aiuto presso l'imperatore bizantino contro i Normanni. Lasciato Gisulfo in Bisanzio ritornò a Salerno, dove, in mancanza del principe, prese la direzione della cosa pubblica. Durante il lungo assedio che Roberto Guiscardo pose alla città, Alfano si profuse verso i suoi concittadini in opere di carità e di filantropia spendendo la propria fortuna ed i danari

BALNEUM IMPERATORIS VEL SOL ET LUNA
Biblioteca Angelica di Roma
Cod. 1474: « De virtutibus balneorum ».

« Balneum quod sol et luna vocatur quod balneum est maximiani Imperatoris; quod balneum est utilius omnibus balneis quod prodest ad debilitatem stomaci et ad vitium epatis et pulmonum et lentis et magnis febribus cum rigoribus medetur, frigidas manus vel pedes habentes cum cruribus calefacit, capillos pulcros et prolixos facit, canitiem venire tardat, lentiginesque faciei detergit, dolorem ylii et lacrimas oculorum restringit et totum corpus nitidum facit; ydropicis tamen nocet; caliginem oculorum extinguit sed ita nolo ut sumant inde ante cibum; et post cibum fialas II, quia malaxat ventrem et relaxat, quia non multum calefacit et calorem detergit ». (Biblioteca Angelica di Roma, Codice 1502).

della Sede episcopale a pro degli indigenti, degli affamati, dei feriti. Caduta la città in mano del principe normanno egli ne divenne il consulente ed il moderatore. Forse per suo consiglio Roberto fece erigere *de aerario peculiari* la splendida cattedrale di S. Matteo, che Alfano poco tempo prima di morire fece consacrare da Gregorio VII, Ildebrando di Soana, del quale era amico ed aveva in un suo carme lodato la mente ed il vigore fin da quando era cardinale, che ricevette in appresso nel suo episcopio esule ed al quale dette onorata sepoltura nella cattedrale stessa. Alfano morì il 9 ottobre del 1085. Poeta eletto e medico insigne, forse fu il più grande personaggio che per la cultura letteraria e scientifica ebbe Salerno al suo tempo. Ottimo latinista e grecista, si può avere un'idea adeguata della sua cultura medica, leggendo le sue opere di medicina; il « *De quattuor humoribus corporis humani* » ed il « *Tractatus de pulsibus* », nonchè la traduzione da lui fatta dal greco del « *Premnon physicon* » di Nemesio vescovo di Emesa dell'inizio del quinto secolo.

Trocta, che la maggioranza dei medici conosce per il suo diminutivo di Trotula, appartiene anch'essa al periodo salernitano precostantiniano. De Renzi la dice della nobile famiglia de Ruggero e probabilmente moglie di Nicolò Plateario il vecchio. Ha scritto un'opera sulle malattie delle donne « *De mulierum passionibus ante, in et post partum* », che servì di testo fino al sec. XVI e fu tradotta da Aldo a Venezia nel 1547. Di essa però non possediamo che un estratto fatto da uno studente alla fine del secolo XIII. Trocta fa parte di quella serie di *mulieres salernitanae* medichesse, ostetriche ed infermiere, che in epoca posteriore uscirono anche diplomate dalla Scuola. Ricordo Abella che scrisse un poema in due libri: « *De atrabile et De natura seminis hominis* », Mercuriade che compose « *De crisibus* », « *De febre pestilenti* », « *De curatione vulnerum* » ed il « *De unguentis* »; Rebecca Guarna che scrisse sulle febbri, sull'embrione, sulle urine, e che insegnò medicina e Costanza Calenda che ebbe l'onore del dottorato.

Il grande maestro di chirurgia a Salerno nel secolo XII fu Ruggero Frugardo. Scrisse circa il 1180 la sua « *Practica* » o « *Post mund fabricam* », dalle parole cioè con cui comincia l'opera, che fu poi rifatta dal suo allievo Rolando detto dei Capezzuti. Commentata da quattro maestri anonimi della Scuola, l'opera di Ruggero (chiamata dagli studenti Rogerina) divenne il libro di testo nella Scuola di Salerno, ove egli era stato prima studente e poi insegnante. Ruggero conobbe il cancro e forse la sifilide, usò le ceneri delle alghe marine contenenti iodio nella cura del gozzo e delle scrofole, insegnò l'uso degli stiptici e la tecnica delle suture nelle ferite, e della legatura dei vasi nelle emorragie.

Nella sua chirurgia troviamo capitoli sulle ferite della testa e del cervello, fa la diagnosi differenziale delle lesioni delle ossa craniche, dà le indicazioni della trapanazione nelle fratture con depressione, consiglia una serie di leve e di trapani per la elevazione delle ossa depresse senza danneggiare le meningi e dà indicazioni precise per la riduzione delle lussazioni. Nelle ferite addominali, qualora vi sia fuoruscita dell'intestino, consiglia lo sbrigliamento della ferita stessa e se l'intestino è raffreddato ingiunge di non riporlo, se prima non abbia riacquistato il suo calore normale. Per le operazioni dell'ernia, dell'idrocele e della litotomia segue le direttive degli antichi. Ruggero arriva ad un'ottima diagnosi differenziale fra calcoli vescicali ed ipertrofia prostatica in alcuni casi di iscuria.

Il "Flos medicinae Salerni"

Prima di chiudere questo mio breve *excursus* sulla Scuola medica di Salerno mi sia permesso dire poche parole sul libro più popolare edito dalla Scuola stessa e per il quale essa è conosciuta *lippis et tonsoribus* ed al quale già ho accennato, cioè al « *Regimen Sanitatis Salernitanum* » o « *Flos medicinae Salerni* ». Quanto questo poema sia stato letto lo provano le sue 250 edizioni. Se poi vi si aggiungano le ristampe la cifra si avvicina molto al migliaio. Esso è scritto in latino in quella forma di versi così detti leonini, ed è stato tradotto in quasi tutte le lingue d'Europa, compreso il boemo, l'irlandese, l'ebreo, l'olandese ed il polacco. Ne esiste persino una traduzione in cinese. Nella sola lingua inglese ha avuto otto edizioni. Ma prima della invenzione della stampa a caratteri mobili questo poema medico fu diffuso per il mondo civilizzato da innumerevoli copie manoscritte e pian piano ogni amanuense amava aggiungervi del proprio alcuni versi, tanto che dai 365 versi leonini che contiene il più antico testo commentato da Arnaldo da Villanova, si arriva fino a delle copie che ne contengono più di un migliaio per gli apporti successivi. Il *Regimen* è realmente un repertorio o guida domestica igienico-dietetica e terapeutica-farmacologica, non intesa per gli esercenti la professione medica, ma per la grande massa dei civili, qualora manchi il medico e sia necessario un pronto aiuto:

« Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
Haec tria, mens laeta, requies, moderata diaeta ».

Il poema fu scritto dall'intiero Collegio medico e indirizzato ad un re, sulla cui personalità non si è sicuri, giacchè se per la più gran parte è un *Roberto regi*, secondo altri codici è un *Anglorum regi* e secondo altri ancora un *Francorum regi.*

La maggior parte dei codici ha però *Roberto regi* che si è voluto identificare con Roberto duca di Normandia primogenito di Guglielmo il conquistatore. Nel 1096 Roberto, preso dall'ardore dell'impresa delle Crociate, nel suo viaggio d'andata in Oriente si fermò a Salerno, governata allora da Ruggero suo parente. Nel viaggio di ritorno, a causa di una ferita avvelenata mal consolidata, ripassò per Salerno per farsi curare da quei medici. I quali sentenziarono che la lesione non sarebbe guarita fin tanto che il veleno non fosse stato estratto con la suzione. E Sibilla, figlia del Duca di Conversano, che era divenuta nel frattempo sua sposa, di notte tempo mentre il marito dormiva fece quanto i medici avevano consigliato e la ferita guarì. Il poeta americano Longfellow ha preso questo racconto per farne la sua « Leggenda aurea ». Prima di partire dalla città ippocratica Roberto domandò al Collegio medico un *vade-mecum* di igiene e dietetica ed il Collegio gli offrì il *Regimen Sanitatis.*

E lo spirito del poema e la sua veste letteraria permangono nettamente salernitani, quantunque Sudhoff dapprima ed il suo allievo Brinkmann in appresso abbiano provato che il *Regimen* proviene da un'epistola igienica ad Alessandro, artificialmente dagli arabi attribuita ad Aristotele e dal manoscritto arabo « *Sirr-el-asrar* » (*Secretum secretorum*) tradotta da Giovanni da Toledo, il quale la dedicò alla principessa Tharasia, figlia di Alfonso VI.

* * *

Giunto alla fine di queste mie parole, raccogliamo le fila e riassumiamo.

La Scuola di Salerno, o signori, fu l'unica

sentinella avanzata della tradizione medica greco-romana nell'alto Medioevo, il ponte d'oro, come ho detto più sopra, che ha permesso la fusione delle dottrine mediche di due grandi civilizzazioni: la classica greco-latina assorbita e fatta sua dall'impero romano e la moderna, che altro non è che un rigoglioso pollone dell'antica. Incognita la origine di questa Scuola se si eccettuino i racconti leggendari, fiorita dal IX al XIII secolo, monastica nel suo inizio ed in appresso quasi esclusivamente laica, essa per la prima impartì l'istruzione medica ad ambo i sessi, giungendo perfino ad avere insegnanti di sesso femminile. Arrivò a grande fama fin dal secolo X, libera in quel tempo da qualunque infiltrazione araba. Ma essa accolse in appresso benevolmente la sapienza di tutte le razze; assimilò, modificò e popolarizzò le loro conoscenze a beneficio dei posteri.

Il profondo baratro scavato dai barbari fu sorpassato e la continuità dell'antica tradizione conservata. Ed i vincitori, sia Goti che Longobardi, sia Normanni che Saraceni, i quali invano avevano tentato di annichilire nella cultura romana l'eredità del sapere greco-latino col distruggerne i visibili monumenti, furono finalmente assimilati e convertiti dai vinti. Dal secolo XIII la Scuola medica di Salerno comincia a declinare, mentre il seme da lei gettato germina e fiorisce nelle Università italiane specie quelle di Bologna, di Padova e di Napoli, ed anche nelle Università straniere, dalle quali sono usciti laureati i padri della medicina moderna. E nel chiudere voglio di nuovo ricordare ai medici che ogni cultore della nostra scienza dovrebbe almeno una volta venire in pellegrinaggio a Salerno, che è stata nei secoli passati il sacrario ed il seminario dell'antica arte ippocratica, proprio come gli antichi pellegrini si recavano una volta a Roma *ad limina apostolorum* per venerare il sepolcro del primo Pontefice della loro fede.

318618

54094